

«È la nuova guerra dell'oppio»

Paniccia: i narco-talebani in combutta con le mafie internazionali inondano il mondo di eroina

Sabato 19 Settembre 2009,

di Maurizio Cerruti

Arduino Paniccia, professore di studi strategici all'università di Trieste e consulente Onu, ha fatto due missioni in Pakistan e Afghanistan a cavallo dell'estate. A Jalalabad e a Peshawar, sede del comando dell'aviazione pachistana, ha avuto incontri con autorità politiche e militari.

È cominciata l'escalation della guerra, peraltro attesa dopo le elezioni afgane di agosto e l'ufficializzazione della vittoria del presidente uscente Karzai?

«Dobbiamo impedirla. Non va data la possibilità ai "narco-talebani" di incrementare i loro attacchi ai contingenti Nato».

Narco-talebani?

«In Afghanistan si produce il 93% dell'oppio mondiale. È una vera guerra della droga. Altro che "duri e puri" studenti islamici: sono delinquenti, alleati con la criminalità internazionale che spaccia eroina a basso prezzo in Europa, ma anche in Cina».

Quale strategia allora?

«Non può essere quella dell'abbandono, della fuga. Dobbiamo incrementare l'apparato militare e di intelligence afgano e pachistano, visto che la minaccia è comune. E va rafforzata la presenza Nato. Poi si potrà pensare di ridurre il contingente».

Ai tempi dell'intervento in Iraq l'Italia era piena di bandiere arcobaleno. Come che il partito del "tutti a casa" è quasi scomparso?

«La tentazione di andar via è nell'ordine delle cose. Ma non conviene mai decidere sotto la spinta dell'emozione. È cresciuta la coscienza che la battaglia afgana è importante, non solo per i nostri impegni internazionali, ma anche perché le conseguenze di un ritorno al potere dei talebani, tagliatori di nasi e orecchie, sarebbero raccapriccianti. E non dimentichiamo che la guerra dell'oppio è combattuta anche per i nostri giovani».

Funerali di Stato per Mike Bongiorno che ha avuto il merito di aver intrattenuto gli italiani per 50 anni in tv. Funerali di Stato per i caduti per la patria in Afghanistan. C'è qualcosa che non quadra.

«Voglia di portare il pensiero via dalle cose sgradevoli della vita, soprattutto dalla guerra: questo ci fa fare cose che ci allontanano dalla realtà».

Si continua a parlare di missione di pace. La parola "guerra" resta tabù in Italia. Anche se si spara e si muore.

«È vero. Ci vuole un cambio di passo, riducendo i limiti posti alla missione, i famosi "caveat". Ora è chiaro che è un conflitto vero, e che può diventare anche più duro, nei prossimi mesi. Rischiamo di non adottare le misure necessarie a difenderci e a prendere le iniziative nelle nostre mani».

Quali?

«In Iraq la strategia vincente del generale americano David Petraeus si basò sull'aumento del contingente Usa - 150mila militari - e sull'arruolamento di quasi 100mila sunniti ex soldati e poliziotti di Saddam Hussein. Il premier al-Maliki, sciita, sulle prime non gradì la riabilitazione dei vecchi nemici, che ebbero armi, divise e stipendi. Ma fu quella la chiave della svolta».

In conclusione.: la strategia vincente è?

«Il lavoro di squadra. L'Onu, che ha dato vita alla missione Isaf, deve tornare sul campo. La Nato deve cambiare il passo. Vanno coinvolti i grandi Paesi vicini: Cina, Russia, Pakistan. L'America ha avuto successo in Iraq, ripartendo da quello che aveva voluto dimenticare con il Vietnam. Oggi la situazione internazionale è assai più favorevole».

E l'Italia?

«Ha un ruolo molto importante. Ma se l'Afghanistan diventasse una faccenda di schermaglie politiche interne, allora faremmo proprio quello che rimproveriamo al governo afgano».